3 LOMBARDIA: SALVARE QUELLO CHE RESTA

Le ultime fabbriche d'ossigeno

Urge la creazione di otto grandi parchi naturali per il sollievo di oltre tre milioni d'individui - Il verde pubblico, nei comuni che circondano Milano, è di sessanta ettari pari a 0,3 metri quadrati per abitante

Intenzioni e realtà

Intorno a Milano il verde pubblico, le aree ricreative, i parchi attrezzati per il tempo libero esistono solo nelle intenzioni e sulla carta: secondo quanto promette quel documento importante che è la mozione approvata, nell'ormai lontano febbraio 1967, dall'assemblea dei sindaci dei 93 comuni che fanno parte del piano intercomunale milanese. Il documento prevede, per portare un po' di sollievo ai 3 milioni e passa di abitanti dell'area metropolitana più congestionata d'Italia, la creazione di otto grandi parchi. Essi sono:

A nord, il parco formato dal campo di Bresso, dalla riva della Breda, dalle zone verdi di Niguarda e Bruzzano; a nord-ovest, tra la Comasina e la Varesina, il parco delle Groane ovvero di quanto resta di esse: a ovest, il parco di Trenno (in parte già di proprietà del comune di Milano) che si salda con S. Siro e scende verso Quinto Romano, Baggio eccetera; a sud-ovest, il parco compreso tra il naviglio grande e il naviglio pavese (Baroni, Assago, Buccinasco, Corsico), che si presta anche ad ospitare attrezzature scolastiche e ospedaliere; a sud, il parco compreso tra il naviglio pavese e la via Emilia (abbazia di Viboldone e Chiaravalle, Opera, Locate); a sud-est, il parco tra la via Emilia e la ferrovia Milano-Bergamo (S. Donato e S. Giuliano Milanese, Peschiera Borromeo, parco Forlanini, Idroscalo); a est, il parco tra le ferrovie Milano-Bergamo e Milano-Lecco (comprendente il parco Lambro, recupero di aree nei comuni di Segrate, Vimodrone, Cernusco sul Naviglio); a nord, il parco di Monza, da estendere lungo la valle del Lambro e i comuni limitrofi.

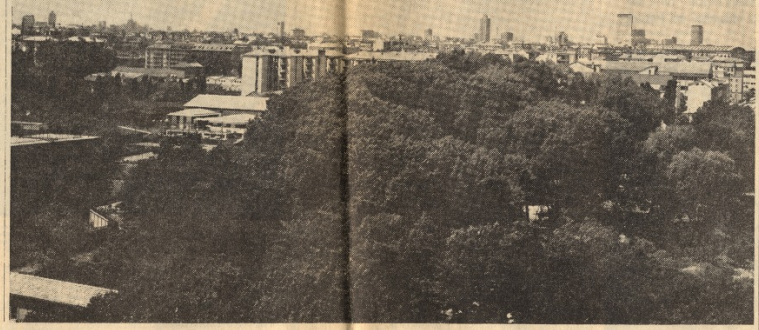
Il tutto, per l'estensione di 33.000 ettari: tanto più raggiardevole, se si considera l'astronomico divario esistente tra queste previsioni e la realtà. Da un'indagine di una decina di anni fa risultava infatti (escludendo il parco di Monza che ha un secolo e mezzo di vita) che tutto il verde pubblico esistente nei 92 comuni al di fuori di Milano non supera i sessanta ettari (pari à 0,3 metri quadrati per abitante).

Oltre all'aumento della popolazione, c'è da registrare la disastrosa tendenza dei comuni a sovradimensionare insensatamente la capacità insediativa dei loro programmi urbanistici: con una popolazione attuale (esclusa Milano) di 1.380.000 abitanti, quei programmi prevedono oltre 3.360.000, più del doppio di quanto fissato per il 1980 dal piano intercomunale. E prevedono una quantità di verde pari a un terzo di quella proposta dal piano intercomunale, con una riduzione di un sesto per quanto riguarda la media *pro capite*.

Se poi si pensa all'arretratezza delle leggi, in materia, alla comprovata incapacità italiana di fare, amministrare e gestire il verde, alla normale sistematica opera di violazione dei piani regolatori, alle continue revisioni edilizie in corso o in programma delle aree verdi previste, a causa di espansioni edilizie e impianti industriali (come capita lungo la tangenziale ovest, nelle zone di Rho e delle Groane, lungo la direttrice Bresso-Cinisello-Lissone, presso Piioltello, San Giuliano Milanese, eccetera), allora le prospettive per un futuro migliore appaiono sempre più compromesse.

Tanto più quindi occorre lottare con tutti i mezzi possibili e, al tempo stesso, mettere a profitto le disposizioni sull'esproprio a prezzo agricolo della recente legge sulla casa, e trarre ogni vantaggio possibile da una recente memoria dell'Ufficio tecnico erariale (inviata alla Regione), che fissa il prezzo dei terreni agricoli tra 70 e 650 lire al metro quadrato. Se pensiamo che in passato i terreni agricoli sono stati pagati dal comune di Milano fino a 7000 lire al metro quadrato (un prezzo che comprendeva la unique rendita di posizione), ci rendiamo conto che, purché non venga meno la decisione e la buona volontà politica, una nuova era può aprirsi per salvare dallo strangolamento l'area metropolitana milanese.

Antonio Cederna



MAPPA DEGLI AMBIENTI NATURALI DA PROTEGGERE

Una catena di verde contro il cemento

Malgrado il convulso sviluppo urbanistico, nel triangolo Milano-Varese-Como esistono ancora aree in cui l'equilibrio ecologico non è stato sconvolto - Perché non scompaiano urge una moderna politica del territorio da parte della Regione

Quanto sia succedendo in quella parte di Lombardia che è compresa fra Milano e i laghi, dovrebbe suggerire utili meditazioni a tutti coloro che ancora sanno servirsi del cervello quando sentono parlare (come avviene sempre più spesso da parte degli scienziati di tutto il mondo) della possibilità di una «catastrofe ecologica» a non troppo lunga scadenza.

Certo, Gallarate o Seveso, Erba o Gorgonzola, non sono nomi che così, di primo acchito, possano evocare immagini di apocalisse paragonabili a quelle suscitate, poniamo, dallo scioglimento delle calotte polari, dall'avvelenamento degli oceani, dall'esaurimento dell'ossigeno nella aria: eppure, che il disastro incomba drammatico, e che sia accuratamente preparato dalla laboriosa stirpe lombarda, lo dimostra una semplice calcolo aritmetico.

La zona che ci interessa è quella dove più convulso e caotico è stato lo sviluppo residenziale e industriale, in provincia di Milano, Varese, Como: ed è delimitata grosso modo dal Ticino a ovest, da Milano a sud, dall'Adda a est, dalle rive meridionali dei laghi Maggiore e Como a nord. I comuni sono 350, e ognuno di essi ha elaborato un piano regolatore o un programma di fabbricazione: l'esame accurato che di essi ha condotto il «Centro lombardo di studi e iniziative per lo sviluppo economico» (dell'Unione regionale delle Camere di commercio), ci permette di valutare quale sia il futuro riservato a questo vasto e nobile territorio dai suoi amministratori.

La prospettiva è terrificante o, per meglio dire, grottesca. Risulta infatti che, se si dovessero realizzare le previsioni urbanistico-edilizie di quei piani e programmi, l'area in questione potrebbe ospitare, invece dei 4.500.000 abitanti di adesso, ben 21.500.000 persone. Il che vuol dire che fra Varese, Como, Lecco, Abbiategrasso, Milano e Melegnano si potrebbe inoltre ugualmente (il tutto il mondo) della possibilità di una «catastrofe ecologica» a non troppo lunga scadenza.

Certo, Gallarate o Seveso, Erba o Gorgonzola, non sono nomi che così, di primo acchito, possano evocare immagini di apocalisse paragonabili a quelle suscitate, poniamo, dallo scioglimento delle calotte polari, dall'avvelenamento degli oceani, dall'esaurimento dell'ossigeno nella aria: eppure, che il disastro incomba drammatico, e che sia accuratamente preparato dalla laboriosa stirpe lombarda, lo dimostra una semplice calcolo aritmetico.

Nienta di sorprendente, dopo tutto. Questa mostruosa prospettiva non è che il risultato dell'analfabetismo urbanistico in atto da decenni nel nostro paese, tipicamente rappresentato da un barbarico orrore del vuoto e quindi teso alla saturazione di ogni area libera, alla cieca e indiscriminata cementificazione, alla ipertrofica espansione dei centri urbani ovvero allo sparpagliamento edilizio; secondo un sistema che rifiuta ogni coordinamento di interesse superiore, e che consiste nella pura e semplice sommatoria di tanti piani (ci si perdoni la parola) comunali, ognuno indifferente a quanto la il comune vicino; nel quale l'autonomia locale viene degradata ad arbitrio e autarchia.

Le conseguenze di un simile aberrante procedere sono già oggi esperienza quotidiana di tutti: disordine parossistico e mescolanza della localizzazioni residenziali e industriali, paralisi del traffico, affollamento inumano (e nel nostro caso disastroso) gigantismo dell'agglomerazione milanese e quindi aggravamento di tutti gli squilibri, inquinamento senza scampo della terra, delle acque, dell'aria, eliminazione degli spazi necessari alle elementari attrezzature sociali e collettive, annichilimento del verde, dei boschi, delle rive dei fiumi e dei laghi, delle risorse di paesaggio, natura e storia. Poi, quel mostruosa congestione che salgono alle stelle i danni irreparabili alla salute psichica degli uomini, per la distruzione di ogni possibilità di impiego del tempo libero e di ricreazione all'aria aperta, esigenza primaria della vita associata di nostro tempo.

Tokio e Nuova York tra Milano e Como: solo una radicale inversione di tendenza può sventare questo tragico destino. Il rimedio eroico e realistico insieme consisterà dunque nel buttare a mare tutti quei piani e quei programmi dissennati, imposture un piano regionale che abbia per fine l'interesse generale anziché quello presunto dei singoli comuni, redigere l'inventario di tutte le aree verdi, libere, naturali, boscose ancora esistenti, e bloccare ogni loro trasformazione; non un solo metro quadro di bosco, tanto per cominciare (i vari boschi superstiti non arrivano ormai ai 50.000 ettari), dovrà essere più toccato.

In attesa che la Regione si metta all'opera e cominci a redigere l'indispensabile «carta della Lombardia da salvare», proviamo a elencare in via del tutto approssimativa, incompleta e parziale, quali sono le aree verdi e naturali che vanno rigorosamente salvaguardate a fini naturalistici, culturali, ricreativi e di salute pubblica.

Ecco indicate con i puntini le zone di verde da salvare.

Le zone da difendere

Rive del Ticino - *Rive del Ticino - Tra Sesto Celende alla confluenza nel Po, per una lunghezza di 70 chilometri e una profondità minima di due da sottrarre a ogni manomissione edilizia, privatizzazione, e da trasformare in grandiosa parco fluviale accessibile al pubblico e da estendersi sulla sponda piemontese. Per ora è intanto indispensabile il ridimensionamento dei piani e programmi dei comuni rivieraschi, al solito assurdamente sovradimensionati: solo quelli in provincia di Milano e Varese prevedono di passare da 80 mila a 900 mila abitanti!*

Brughiera di Gallarate - *Come parte integrante del parco del Ticino va difesa da ogni ulteriore erosione la brughiera di Gallarate, o meglio quanto resta di essa.*

Boschi di Cairate - *Quanto resta dei boschi di Cairate e Cassano Magnago può servire da collegamento col magnifico complesso naturalistico dell'area in questione, la pineta di Tradate-Appiano Gentile: circa 3.000 ettari, aggraditi da ogni lato da lottizzazioni turistico - residenziali (Pinetina, Piamboscо eccetera), dall'espansione incontrollata dei comuni, minacciati da incendi e diboscamenti. Un nuovo gravissimo pericolo è rappresentato dai programmi del comune di Appiano Gentile che sorvebbe lottizzare una quarantina di ettari (col pretesto di creare un non meglio precisato «polo di sviluppo»), cosa che però incontra la ferma opposizione dell'assessorato regionale all'urbanistica. Particolare disastroso: i dodici comuni interessati al bosco di Tradate hanno oggi 46 mila abitanti mentre i loro strumenti urbanistici (come ha calcolato la sezione di Varese di «Italia Nostra») ne prevedono in avvenire 640 mila.*

Brughiera delle Groane - *Ogni sforzo va fatto per salvare e risanare gli avanzi della brughiera delle Groane, tra Garbagnate e Misinto, erosa da tutti i lati dall'edilizia residenziale e industriale, degradata dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua, nonostante i vecchi vincoli forestali e paesistici: si calcola che circa metà degli ettari originari sia rimasto, a brandelli, circa un terzo. La parte meridionale del compressorio rientra nei confini del piano intercomunale milanese, e dovrebbe costituire il grande parco nord di Milano: in un recente convegno i sindaci della zona (Bollate, Senago, Garbagnate, Limbiate, Bovisio, Cesano, Cesate, Solaro, Ceriano, Lazzate, Misinto, Cogliate, Barlassina, Seveso, Lentate), almeno la maggioranza di essi, hanno espresso il desiderio di un consorzio per salvare il salvabile. E' un'apprezzabile presa di coscienza: solo che dovrebbe cominciare a buttare via i loro micidiali programmi di fabbricazione che, salvo errore, prevedono di quadruplicare la popolazione esistente (da 200 mila a 800 mila, alle porte di Milano).*

Laghi brianzoli - *I laghi torfano, Alserio, Pusiano, Annone, Segrino sono stati ridotti in stato pietoso dall'inquinamento, dagli scarichi di immondizia, dal caos edilizio: è urgente intervenire per sollevare dallo squallore questo unico, straordinario complessorio naturale, rendendolo pienamente accessibile al turismo civile e ricreativo, organizzando un «parco dei laghi», che abbracci anche i boschi sopra Erba, la Valassina, il Monte Barro ora massacrato dalle cave. E' stato proposto un consorzio tra i comuni interessati per rimediare all'inquinamento delle acque: solo che i loro programmi di fabbricazione prevedono qualcosa come un milione di abitanti!*

Brughiera di Brenna-Cantù - *Questa zona è da salvare anche come collegamento tra il «parco dei laghi» e il parco delle Groane.*

Provincia di Varese - *Per la zona intorno a Varese indichiamo, tra le innumerevoli risorse naturali da salvaguardare, quella dienne la brughiera di Arsago e Vergiate (in stretto contatto con quella di Gallarate), i boschi tra Vergiate e il lago di Comabbio, quelli che fiancheggiano la valle di Lentate fino al lago di Monate (che si vorrebbe formare un grande parco collinare, purché si riesca a eventare le varie iniziative lottizzatorie); la catena di Campo dei Fiori da sottomettere a particolare regime di protezione; i boschi della Valganna (degradati dalle cave di sabbia) e di Brinzio, quelli di Monte Nudrone e Monte Casnione, la valle di Sumirago.*

Triangolo lariano - *Fra i due rami del lago di Como, un grande parco deve comprendere la dorsale boscosa dei Monti Boletto, Palanzone, S. Primo, fino ad abbracciare il comprensorio dei Corni di Canzo e del monte Cornizzolo.*

Sponde dell'Adda - *Un deciso intervento è necessario per sistemare a parco fluviale le sponde dell'Adda tra Lecco e Trezzo, Perduta ormai nel modo peggiore la sponde occidentale del lago di Garlate, si può ancora salvare a verde la sponda orientale, modificando le previsioni del piano regolatore di Lecco: e quindi vincolare le rive da Calolziocorte a Brivio, Imbersago, Paderno e oltre.*

Montagna lecchese - *Si impone, da un lato, il rispetto del Monte Barro, dall'altro, una ferma disciplina di tutela per il Resegone e le Grigne, con l'istituzione di «parchi di quota» nei quali vietare ogni intervento e mettere fine alla degradazione ambientale causata da stradine inutili e impianti di risalita. Stessa cosa, dopo lo scempio dei Pian dei Resinelli, occorre provvedere a regolamentare e potenziare il Parco Valentino (di proprietà del Touring Club).*

Parco di Monza - *E' l'unico (teoricamente) pubblico di tutta l'area, occupata per due terzi dai corpi estranei del golf, dell'ippodromo, dell'autodromo: con minaccia di nuovi abbattimenti di alberi per adeguamento delle piste alle presunte esigenze del cosiddetto «sport automobilistico». Non sono più accettabili compromessi: è indispensabile liberare il parco di ciò che l'ingombra, a cominciare dall'autodromo; e, insieme, come previsto dal piano intercomunale milanese, provvedere al suo ampliamento verso nord nella valle del Lambro.*

A. Ced.

UN ESEMPIO DI IMPREVIDENZA AMMINISTRATIVA

Le Groane, occasione perduta

Dei duemila ettari di bosco che venticinque anni fa si estendevano a nord-ovest di Milano è rimasto soltanto qualche misero scampolo di macchia - Ignorati i vincoli imposti dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali

Nell'edizione ristampata un anno dopo la fine della guerra la guida rossa del Touring, allontanandosi da Milano a Como, poteva ancora descriverle così: «Si valica il canale Villoresi. Incomincia a discostarsi a sinistra la regione delle Groane, specie di altopiano argilloso, lungo circa undici chilometri, largo al massimo quattro chilometri e mezzo, ricoperto da bella pineta». E a conferma di ciò ha quegli anni la carta forestale d'Italia assicurava che i boschi, sulle Groane, coprivano ancora almeno duemila ettari.

Non che lassù, tra Bollate e Lentate, tra Barlassina e Misinto, si penetrasse in un'altra foresta di Paneveggio e nel gran bosco del Cansiglio. Ma le colline di Groane — il cui strato superficiale, al contrario di ciò che accade in brughiera, è costituito da argilla impermeabile e quindi fa ristagnare l'acqua piovana — erano un piccolo paradiso naturale fatto di forre, di macchie, di boschetti, di stagni, di prati incolti. Il patrimonio arboreo, in parte spontaneo, in parte costituito da essenze forestiere trapiantate dall'amministrazione forestale austriaca, accumulava pini, carpini, querce, robinie, ciliegi tardivi, betulle. Il Lombra e il Garbogera accudevano limpidi.

Sarebbe bastato allora — appena venticinque anni fa — un poco di preveggente intelligenza. Ai tredici comuni attraversati dal territorio sarebbe bastato ricordare, all'occorrenza, che le necessità del loro sviluppo industriale dovevano tenere conto, per esempio, dei vincoli imposti dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali (la numero 1497 del 29 giugno 1939) e della legge forestale (la numero 3267 del 30 dicembre 1923). Oggi, secondo stime ancora recenti dei PIM, i 260 mila lombardi che abitano in quel settore dell'area milanese, quello di nord-ovest, e nei comuni racchiusi tra i primi chilometri delle statali per Como e per Varese avrebbero sulla soglia di casa un parco tre volte più grande di quello di Monza. Invece in venticinque anni abbiamo distrutto quasi tutto.

Tornare sulle Groane oggi significa cercare una realtà che non esiste più. Il nome stesso è diventato inutile. Definiva un ambiente naturale coerente che è stato frantumato da iniziative di ogni tipo, aventi come denominatore comune il disprezzo per la natura. Il torrente Lombra è ridotto a collettore di fogna dell'ACNA, una fabbrica di coloranti della Montedison. Il Garbogera è alimentato dai liquami biancastri degli scarichi della Snia. L'altopiano è assediato e invaso dalla desolante realtà urbanistica dell'*Hinterland* milanese, che avviene in enormi condomini, nuovi ma precocemente invecchiati, a quanto resta di cascine cadenti, villette senza gusto, a fabbriche di tutti i generi. I costruttori di elettrodotti hanno passato sulla vegetazione dell'altopiano giganteschi aratri. Un poco di verde resta, per esempio, tra Senago e Cesate, tagliato soltanto da una stradicciola che per forza tutti conoscono: prati, campi di grano, boschi di pioppi. Ogni tanto tuttavia una cava di argilla mostra uno squarcio rosso e brutale.

Tra Cesate e Solaro, dove il paesaggio troverebbe il ritmo dolce delle prime ondulazioni, una immobiliare ha rapato ettari di bosco per costruire una «città satellite», ispirata da un disneysmo di gusto orrendo: villaggi di «tukul» per la bevuta della domenica, una finta ferrovietta del West. («L'acquisto del gelato da lire 150 dà diritto a un giro gratuito sul trenino»), baracconi e giostre, un torbido laghetto con l'immancabile cigno assonnato («Il pescatore, prima di iniziare la pesca, deve munirsi di regolare permesso»), il tutto circondato dalla immensità lunare di parcheggi polverosi. Le due statali che si incrociano nella regione sono serrate da un ininterrotto suburbio dove i parcheggi dei supermercati con fondono con i cimiteri di auto demolite. Tra Cesano Maderno e Ceriano Laghetti i casermoni e le fabbriche del Villaggio Snia hanno cancellato le colline. Dei boschi che si addensavano a est di Cogliate rimane solo qualche macchia di robinie. Più a nord, all'estremità settentrionale delle Groane, qualcosa del vecchio fascanto resta tra Cogliate e Misinto: l'aria stessa, che si fa fresca e profumata, annuncia le ultime querce, i gelsi, le betulle, i pioppi, purtroppo uno scampolo di pochi ettari.

In queste condizioni vale ancora la pena di sognare — come si è fatto ancora due mesi fa in un convegno a Seveso — un futuro parco delle Groane? Un parco che, tra l'altro, dovrebbe venire realizzato da un consorzio di quegli stessi comuni che sono stati i protagonisti della devastazione? Non pare. Le Groane sono un'occasione perduta. E una testimonianza che l'operosità lombarda, quand'è così sorda a qualsiasi altro valore che non sia la produzione di immediata ricchezza, cessa di essere una indiscutibile virtù.

Umberto Panin

CIM

LA SCUOLA D'AVANGUARDIA

Si comunica che lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali, parastatali, e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro, determinano una larga e continua richiesta di specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio con stipendi remunerativi e vaste possibilità di carriera, per cui il CIM, la Scuola d'Avanguardia, attualmente di maggior spicco e che per prima in Italia, fin dal 1961, prese ad insegnare la programmazione dei calcolatori elettronici, istituisce i seguenti nuovi corsi:

- PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici
- ANALISTI di programmazione elettronica
- PERFORATORI di schede meccanografiche
- INSEGNANTI pratici di macchine contabili
- IVA corso per la conoscenza e l'applicazione della nuova legge riguardante l'imposta sul valore aggiunto.

I corsi della durata di 5 mesi, ai quali tutti possono iscriversi senza discriminazione di sesso e di età, avranno inizio il 14 ottobre p.v. e termineranno alla fine di febbraio 1973. Le iscrizioni si ricevono fino al 15 luglio presso le scuole del CIM ai seguenti indirizzi:

CIM - MILANO, via Senato, 12 Tel. 790.055 - 793.143
CIM - BERGAMO, via Angelo Maj, 10 - Tel. 211.227
CIM - BRESCIA, p.za della Vittoria, 10 - Tel. 52.512
ALTRE SCUOLE DEL CIM:
Firenze - Livorno - Perugia - Modena - Ferrara - Rimini - Roma - Bologna - Verona - Padova - Mestre Torino - Genova - Pescara - Bari - Napoli - Alessandria

AVVISO

Il Comune di Como intende procedere all'assunzione di

UN ARCHITETTO (o UN INGEGNERE)

da assegnare alla Sezione Urbanistica del Reparto Tecnico LL.PP. con qualifica e mansioni di Architetto (o Ingegnere) Aggiunto avventizio.

Per tale assunzione è richiesta l'età non superiore ad anni 35, salvo le eccezioni di legge, nonché la laurea in architettura o in ingegneria civile o industriale.

Gli interessati all'assunzione in parola sono invitati a presentare apposita domanda in carta da bollo entro il 20 giugno 1972.

La selezione degli aspiranti sarà effettuata con l'osservanza delle norme di cui alla delibera consiliare n. 67 del 27.4.1971 e mediante una prova scritta e un colloquio che verteranno prevalentemente sulle materie afferenti all'urbanistica.

Per ogni ulteriore chiarimento gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Segreteria del Comune.

NEL CENTRO RESIDENZIALE DI DRESANO

VILLE

alle porte di Milano

da 10.900.000 a 21.900.000

20% in 1 anno; 80% mutuo dilazioni

Villaggio funzionale con tutti i servizi, giardini privati, verde attrezzato

INFORMAZIONI telefono 469.37.41

CONCORDATO PREVENTIVO S.a.S. MOLLIFICIO LIVIO CAMPIDOGLIO & C. - MILANO

Procedura N. 326

TRIBUNALE DI MILANO

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILE

Si porta a conoscenza degli aventi interesse che il 13 giugno 1972 alle ore 10 nella Studio del Liquidatore del Sig. Dr. Angelo Tracanella - Milano - Via Carlo Giuseppe Merlo 3, assistito da un Notaio, avrà luogo la vendita mediante gara del complesso immobiliare sito in Regrezzi di Sana (Torino) descritto alla partita 3636 del Catasto terreni di Bruzolo alle seguenti condizioni:

Prezzo base L. 30.000.000 (trentamilioni).
Deposito cauzionale L. 3.000.000 (tremilioni).
Offerte in aumento, alla gara, di L. 300.000 (trecentomila).
Pagamento del prezzo, all'atto notarile di vendita da stipularsi entro 10 giorni dalla aggiudicazione.

Il Liquidatore dei beni si riserva la facoltà di non effettuare la aggiudicazione ove fosse pervenuta una sola offerta.

Le offerte, accompagnate dal deposito cauzionale con assegno circolare intestato alla procedura dovranno pervenire al Liquidatore dei beni entro le ore 18 del 12 giugno 1972.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste allo studio del Liquidatore dei beni.

Ford ...apre la via

varco

Concessionaria FORD dalla fondazione

in 24 ore la consegna delle ESCORT: la economicissima 940 cc., la brillante 1100 cc. (da L. 1.061.000), le sportive 1300 cc. e, in anteprima, la prestigiosa ESCORT MEXICO 1600 cc. da 170 km/h.

Via dell'Innominato 2 (imbocco aut. dei Fiori) tel. 84.39.941 (R.A.)
Via Melzi d'Eril 3 (c. Sempione) tel. 315.330 - 34.90.596
Viale Papinione 56 (c. Genova) tel. 84.74.684

I.S.E.O.

Istituto per gli Studi Economici ed Organizzativi

I.V.A.:

le nuove norme su scorte ed investimenti
(Decreto Legge 25-5-1972)

Giornata di studio - 12 giugno 1972

Per informazioni rivolgersi a:
I.S.E.O. - Viale Monza 106 - 20127 Milano
Tel. 28.27.631-2-3-4-5 (Segreterio Corsi e Seminari)

PORTATE LA DENTIERA?

Non più alito cattivo, dolori alle gengive, apparecchi traballanti...se usate

LA POLVERE ADESIVA

che sviluppa ossigeno PER - DE - CO
Theo Christy Co. England
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA
Ag. Gen.: PER-DE-CO, via Beaumont 21/D, Torino